



Allarme razzismo

Erano circa trenta i giovani «in jeans e giubbotti neri» che hanno aggredito due immigrati nel parco di Colle Oppio. Grave una delle vittime: presenta 7 ferite d'arma da taglio. Reazioni di sdegno al feroce episodio di razzismo

«Via dall'Italia», e li accoltellano

La notte di violenza xenofoba nel cuore di Roma

Sono improvvisamente apparsi dal buio, li hanno circondati, poi hanno iniziato a colpirla. Costi due extracomunitari sono stati aggrediti la scorsa notte a Roma nel parco di Colle Oppio, vicino al Colosseo.

ANNA TARQUINI

ROMA. «Erano in trenta, forse quaranta, qualcuno sul volto aveva calato un passamontagna, altri erano a viso scoperto. Portavano tutti degli stivali militari. Siamo stati circondati, senza nessuna possibilità di fuggire: poi dai giubbotti neri sono spuntate le lame».

pena sistemato alcune scatole di cartone e dei fogli di plastica quando sono stati circondati. Erano a terra, non hanno potuto difendersi. I loro compagni invece sono riusciti a scappare e ad avvisare i carabinieri.

mento di conti tra piccoli spacciatori. Per tutta la notte i carabinieri del reparto operativo hanno pattugliato la zona e interrogato diversi testimoni, quasi tutti nordafricani.

«Siamo estranei al fatto - ha dichiarato Maurizio Boccacci leader dell'organizzazione - anzi, è un atto bestiale, una provocazione nei nostri confronti».

scista e della xenofobia è stata espressa anche dal Pds, dal Forum delle comunità straniere, da Rifondazione, dal Movimento sociale, dai sindacati e dalle associazioni di extracomunitari.

Un'aggressione premeditata, dicono gli inquirenti, feroce. Ma nelle indagini non viene tralasciata nessuna pista, compresa quella del regolamento di conti tra spacciatori.

L'episodio di ieri ha suscitato le dure reazioni di associazioni e partiti. L'«Osservatore romano», ricordando anche l'aggressione di Berlino dove un gruppo di nazi ha bloccato un giovane polacco di 19 anni in pieno centro e gli ha strapato un pezzo di lingua, invita a «non sottovalutare le aggressioni razziste che continuano a verificarsi nelle città europee».

Preoccupazione per un ritorno in campo della destra neofascista e della xenofobia è stata espressa anche dal Pds, dal Forum delle comunità straniere, da Rifondazione, dal Movimento sociale, dai sindacati e dalle associazioni di extracomunitari.

Bande di teppisti legati alla destra. «Sono la nuova eversione»

Sognano la guerra odiano i deboli: «Siamo Nazi-skin»

Cercare di capire chi sono e dove vanno i «Nazi-skin», forse può essere utile anche a prescindere dalle indagini sull'aggressione ai due immigrati extracomunitari avvenuta a Roma, lunedì notte. Ci sono, infatti, molte ragioni che spiegano perché l'ipotesi che potessero essere stati loro a picchiare è subito sembrata possibile e credibile.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Ogni identikit che si rispetti deve cominciare, per buona regola, dai caratteri somatici della testa. Nel caso di un «Nazi-skin», colpisce, subito, la rasatura dei capelli: a zero. Ma anche tra i «Nazi-skin» c'è qualche vezzoso. Si lascia, sulla nuca, in rilievo, un ciuffo: è a forma di svastica.

Altre agressioni, ancora a Roma, il 3 novembre del '90, fuori dal liceo «Mamiani», a piazza Euclide, con sparatoria e ferimento di un giovane; e nell'ottobre scorso, su un marciapiede, a pochi metri dal Colosseo: in otto contro due «capelloni» e un agente di polizia intervenuto in loro aiuto.

Altre agressioni, ancora a Roma, il 3 novembre del '90, fuori dal liceo «Mamiani», a piazza Euclide, con sparatoria e ferimento di un giovane; e nell'ottobre scorso, su un marciapiede, a pochi metri dal Colosseo: in otto contro due «capelloni» e un agente di polizia intervenuto in loro aiuto.

La domenica è il giorno dello stadio. Per la Digos è l'unica occasione di controllo e schedatura dei componenti delle bande. Per loro, per i «Nazi-skin» è, invece, un ottimo posto per tenersi in esercizio. La spranga e il coltello sotto il giubbotto, e il lazzetto con i colori di una squadra al collo. Attaccano, appena possibile. Dal 1987 a oggi, il calcolo dei

feriti è praticamente impossibile. Quello dei morti, invece, non sono due. Il 9 ottobre del 1988, Nazareno Filippini, 32 anni, viene aggredito fuori dallo stadio «Del Duca», ad Ascoli, al termine di Ascoli-Inter. Un «Nazi-skin» gigantesco, il viso nascosto dietro un fazzoletto nerazzurro, gli afferra la testa e comincia a sbattergliela sull'asfalto. Otto giorni di coma, poi Nazareno Filippini muore. Antonio De Falchi, 19 anni, tifoso romanista, il 4 giugno del 1989, a Milano, muore invece di paura. Non riesce ad entrare nello stadio di San Siro perché lo rincorrono in cinquanta. Tutti ultrà del Milan. Molte teste pelate. Non devono neppure picchiarlo. Il cuore di De Falchi si spacca da solo.



Denver, K.K.K. aggredisce corteo per Luther King

DENVER. Alcuni incidenti hanno funestato ieri, nella capitale del Colorado, la commemorazione della nascita del reverendo Martin Luther King (considerata festa nazionale nella quasi totalità degli Stati). Un centinaio di membri del Ku Klux Klan hanno infatti turbato il clima delle celebrazioni convocando una propria contro-manifestazione e provocando la sdegnata reazione di quanti, per le strade della città, ricordavano il profeta della battaglia non violenta per i diritti civili.

Le vie di Denver e si raccogliessero infine in City Park, davanti al monumento dedicato a Martin Luther King. Il sindaco della città, Wellington Webb, nel ricordare il messaggio di King, ha voluto pregare anche per i membri del Ku Klux Klan, definendoli «inconsapevoli strumenti di odio e di violenza». Webb si è anche rivolto a quanti hanno attaccato la manifestazione razzista ricordando come molti, tra loro, siano in realtà nati dopo la morte del capo morale del movimento per i diritti civili. E come, tentando di aggredire gli uomini del Klan, essi abbiano in realtà mostrato di ignorare la sostanza non violenta del suo messaggio.

Continua la caccia allo straniero. La Cdu ridiscute l'asilo politico

Germania, bande assaltano le auto dei polacchi

BERLINO. Jacek A. Migliora, nell'ospedale «Rudolf Virchow» di Wedding, con molte difficoltà, è riuscito a raccontare la sua allucinante vicenda e la polizia sembra convinta, ormai, che proprio di un'aggressione razzista si è trattato, il più feroce che Berlino ricordi, almeno dalla fine della guerra. Gli skinheads che venerdì sera lo hanno aggredito e gli hanno tagliato un pezzo di lingua non lo conosceva e loro non potevano conoscerlo lui, visto che è in città solo da qualche giorno. Lo hanno preso di mira solo perché è un ragazzo polacco, un «non-tedesco». Lui aveva appena «cenato» in un baracchino che vende «hot-dogs» e stava percorrendo la Turmstrasse, via abbastanza frequentata del centrale quartiere di Tiergarten, per andare a prendere la metropolitana. I tre lo hanno apostrofato, poi lo hanno trascinato in un parcheggio e lì, nel buio, l'attacco, gira voce, ci sarà un raduno nazionale. Come in Germania.

co non sembra aver smosso più di tanto la sensibilità dei «media» tedeschi: poche righe sui giornali berlinesi, a parte qualche eccezione, accompagnate da molti condizionali nella ricostruzione della vicenda. Quasi inosservati, peraltro, sono passati altri due episodi, per fortuna meno gravi, che hanno avuto anch'essi per vittima dei cittadini polacchi. Sabato sera un'auto con tre abitanti di Stettino è stata bloccata e distrutta a bastonate da cinque emarginati al grido di «Via, porci polacchi!». Lunedì la scena si è ripetuta, stavolta sull'autostrada A-12 tra Berlino e Francoforte sull'Oder. Un gruppo armato di bastoni ha aggredito gli occupanti - ferendone uno - di un'auto con targa polacca che era ferma per un guasto nei pressi di Spreenhagen.

La coscienza antirazzista d'Europa è a un bivio

Ha ragione Jean Rony quando scrive che stiamo arrivando nella coscienza democratica ed antirazzista dell'Europa ad un bivio. I recentissimi, drammatici fatti di Berlino e di Colle Oppio a Roma, i risultati del rapporto Censis come di molte altre indagini in Europa che dimostrano l'escalation della intolleranza razzista nell'opinione pubblica, sono dati della realtà che impongono il superamento di un semplice stato di preoccupazione e spingono ormai ad una consapevolezza e ad un impegno straordinari.

contro ogni razzismo, per l'Europa dei diritti, delle solidarietà, della convivenza. Perché la coscienza democratica è allarmata dalle violenze razziste, xenofobe, antisemite, che si diffondono. Perché, in troppi paesi, all'Est e all'Ovest, questi fenomeni assumono perfino dimensione politica, entrando nei Parlamenti e nelle istituzioni, spingendo a una destabilizzazione della democrazia, colpendo valori civili irrinunciabili.

del 1989, con la manifestazione antirazzista che ha visto a Roma sfilare 200mila persone. Ci sono stati incontri e riunioni in diverse città, si è lavorato per fare della stessa piattaforma di convocazione un punto di approdo unitario, capace di gettare nuove basi per un movimento antirazzista che è ancora allo stato nascente.

Da Milano parleremo all'Europa, perché non si faccia fortezza chiusa all'Est e al Sud del mondo, ma si proponga come protagonista nelle dinamiche dell'interdipendenza, con le sue energie culturali, scientifiche, di «umanesimo», di cooperazione. Parleremo al nostro paese, perché divenga laboratorio di idee e pratiche della convivenza, dove ogni differenza ed ogni minoranza venga rispettata e valorizzata, in una moderna democrazia multietnica. Altro che il deterritorio localismo delle leghe!

Il clima dell'autunno scorso, quando l'aspra campagna della destra, sugli abissi del diritto di asilo offrì lo scenario su cui si recitò la tragedia dell'intolleranza xenofoba.

Abbiamo lavorato nei centri di accoglienza, nei villaggi della solidarietà, nelle iniziative culturali e di convivenza. Portiamo a Milano la ricchezza delle nostre esperienze, delle nostre diversità. Possiamo, vogliamo fare della manifestazione di Milano qualcosa che conti nella vita di questo paese.

Giamplero Rasmelli Presidente Arci Nazionale Tom Benetollo Segretario Nazionale Arci Nuova Stefano Magnabosco Resp. Immigrazione Arci